

DETERMINANTE IL COINVOLGIMENTO DEI FAMILIARI

di Alessandra Bassi *

DEVONO AFFRONTARE PROBLEMI ENORMI, MA NON CHIEDONO AIUTO PER VERGOGNA E PER TIMORE DEL GIUDIZIO DEGLI ALTRI; TALVOLTA CERCANO DI PROTEGGERE I PROPRI FAMILIARI PIÙ ANZIANI DAL DOLORE, ALTRE VOLTE PENSANO CHE IL PROBLEMA SIA SUPERATO E CHE NON SIA IL CASO DI METTERE IN CATTIVA LUCE IL GIOCATORE D'AZZARDO

Quando diventa una dipendenza, il gioco d'azzardo invade la vita. Come tutte le dipendenze.

Quando è eccessivo o problematico il gioco d'azzardo ha conseguenze pesanti sulla vita dei familiari del giocatore. Come per tutti i comportamenti eccessivi? Probabilmente i riflessi sulle famiglie dei giocatori d'azzardo sono maggiori che nelle altre dipendenze per vari motivi, e l'aspetto economico è quello più evidente.

Nella cura dei giocatori d'azzardo patologici il coinvolgimento e il lavoro con i familiari è centrale: i familiari sono di solito i primi a decidere che è arrivato il momento di affrontare il problema; nel corso del programma terapeutico il controllo del denaro è l'unico indicatore reale del buon andamento della cura e i familiari ne detengono la gestione.

Per la terapia del giocatore l'appoggio dei suoi familiari è indispensabile: se non collaborano alla cura, il paziente ha molte meno chances di farcela, ma il fatto che i familiari vengano immediatamente investiti del ruolo terapeutico spesso impedisce loro di cercare spazi per sé e per ricevere l'aiuto necessario ad elaborare emotivamente ciò che hanno vissuto e ciò che ancora devono sostenere.

Le tipologie di familiari sono molto variegata: i giocatori hanno età diverse e quindi i fami-

liari possono essere i loro genitori (giovani o anziani) oppure i coniugi e i figli (bambini, adolescenti oppure adulti), i fratelli e le sorelle.

Hanno caratteristiche differenti eppure condividono la stessa disperazione.

Le ricadute sono molto probabili e, anche se per i giocatori possono essere addirittura utili, perché permettono una valutazione più realistica della propria dipendenza, per i familiari sono terribili.

I familiari dei giocatori problematici devono affrontare problemi enormi, soffrire per anni e sopportare una serie di fatiche spesso senza ricevere un supporto adeguato, per una serie di motivi diversi: non chiedono aiuto per vergogna e per timore del giudizio degli altri; talvolta cercano di proteggere i propri familiari più anziani dal dolore e dalla preoccupazione ("se mia madre/mio suocero sapesse che cosa sta succedendo, starebbe troppo male..."), altre volte pensano che il problema sia superato e che non sia il caso di mettere in cattiva luce il giocatore d'azzardo. I familiari dei giocatori non chiedono aiuto perché non saprebbero che cosa chiedere, è tutto così strano e incomprensibile nella storia che stanno vivendo che non sanno nean-

che come raccontarlo.

I gruppi per i familiari costituiscono un'opportunità molto efficace per accompagnare la terapia dei giocatori patologici e per sostenere i familiari.

I gruppi per familiari GAP (Giocatori d'azzardo patologico) della cooperativa "L'Arco" e dell'associazione "La Ricerca" sono stati proposti nel 2012 a familiari maggiorenni di giocatori d'azzardo in carico ai Ser.T. Di Levante e Ponente: mariti, mogli, genitori, figli o altre figure di riferimento coinvolte in modo significativo e bisognose di sostegno.

I percorsi sono stati sostenuti in parte dallo SVEP, che ha finanziato il primo progetto, dall'Associazione La Ricerca, dalla cooperativa sociale L'Arco, e dal Ser.T. Levante e Ponente, che ha supervisionato tutto il percorso e ne ha finanziato una parte.

Gli obiettivi degli incontri di gruppo si declinano sui temi legati a tutto ciò che significa occuparsi di un familiare giocatore d'azzardo e offrono momenti di scambio e di condivisione su un'esperienza che spesso le persone fanno ancora fatica a comprendere, tanto sembra lontana dalla realtà: una volta chiarito che il rispetto è la regola base (il rispetto personale e della privacy, il non giudizio reciproco e l'ascolto rispettoso), le persone possono decidere che cosa vogliono condividere e come farlo.

Le persone che facilitano il processo del gruppo cercano di aiutare il gruppo stesso a creare spazi perché i familiari possano esprimersi su quanto sta accadendo nella loro famiglia, e riconoscere di avere emozioni e vissuti, legati alla storia darsi aiuto reciproco per comprendere ed elaborare le informazioni ricevute dagli operatori dei servizi offrire sostegno nell'attuazione delle strategie per la gestione del denaro supportare i familiari nei momenti di ricaduta nel gioco riconoscere le dinamiche familiari legate alla situazione di dipendenza e attivare modalità relazionali più efficaci, proteggendo soprattutto i piccoli.

Sono stati attivati due percorsi di sei incontri ciascuno e nonostante durante i primi incontri quasi tutti i partecipanti avessero dichiarato di non aver molta voglia di essere lì e avessero espresso di aver solo bisogno di indicazioni sul comportamento da tenere con il familiare giocatore, già dal secondo incontro sono emersi contenuti relativi ai vissuti e alle difficoltà personali che hanno quindi portato il gruppo (e noi facilitatrici) a dare attenzione agli aspetti emotivi e quindi a focalizzarsi sulle risorse dei partecipanti.

Ogni volta che ve n'è stata la possibilità i partecipanti hanno sfruttato il gruppo come cassa di risonanza e di confronto, utilizzando l'esperienza degli altri per rielaborare la propria; hanno incontrato persone che avevano fatto esperienze simili alle loro e quindi potevano capirli, ma che avevano anche affrontato in modi diversi le situazioni e quindi potevano aiutarli a trovare nuove idee e nuovi punti di vista.

Hanno costantemente cercato di sperimentare i suggerimenti avuti dal gruppo e ne hanno tratto riflessioni sia nel caso abbiano funzionato, sia nel caso che non l'abbiano fatto.

Il percorso del gruppo ha portato alla condivisione di una serie di vissuti familiari problematici e faticosi: sono stati espressi con cautela e con una certa esitazione e si sono invece rivelati come comuni e condivisi.

**Referente dei gruppi famiglie giocatori d'azzardo per la cooperativa sociale "L'Arco", insieme a Fausta Fagnoni dell'associazione "La Ricerca Onlus"*